

6653

7

R. ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI
PRATICI E DI PERFEZIONAMENTO
IN FIRENZE

Estratto dall' Annuario 1905-908

Cause e rimedii dell'alta mortalità infantile

DISCORSO INAUGURALE

LETTO NELL'AULA MAGNA DEL R. ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI PRATICI
E DI PERFEZIONAMENTO IN FIRENZE

il 4 Novembre 1905

DAL

PROF. GIUSEPPE MYA



FIRENZE

TIPOGRAFIA GALLETTI E COCCI

1905

CAUSE E RIMEDI DELL'ALTA MORTALITÀ INFANTILE

DISCORSO INAUGURALE

LETTO NELL'AULA MAGNA DEL R. ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI PRATICI

E DI PERFEZIONAMENTO IN FIRENZE

il 4 Novembre 1905

DAL

PROF. GIUSEPPE MYA

6653
7

Signori!

L'età nostra fu detta, non a torto, l'età delle contraddizioni. Nobel premia i promotori della pace coi danari della dinamite: Krupp fonde cannoni colossali e crea nella sua Essen opere mirabili di previdenza sociale: le nazioni versano la maggior parte delle loro entrate nel bilancio della guerra, e nello stesso tempo si rammaricano della diminuita natalità, e si rallegrano, quando la statistica dimostra che la mortalità, almeno per alcuni paesi, è in continua diminuzione.

Accanto all'istinto della conservazione individuale, che si trova spesso in conflitto con gl'interessi collettivi, e non di rado li sopraffà, si rafforza sempre più l'istinto della conservazione sociale, i cui passi la scienza sorveglia e dirige con amorosa tutela.

Tra le questioni d'importanza igienica generale, si è fatta sempre più viva e premurosa la cura dell'umanità piccina, che prima era dominio esclusivo del focolare domestico, o al più materia di pedagogia. Dalla rigida legge della *patria potestas*, per la quale i figli erano - carne ed anima - pro-

prietà di chi li aveva procreati, siamo passati ad una concezione più larga e generosa dei diritti della prole; la tutela delle piccole ed inermi creature è un po' dovere di tutti; l'istinto conservatore della specie, sprigionandosi dall'angustia delle pareti domestiche, versa i suoi raggi miti e benefici sull'intero gregge della figliuolanza umana.

Così noi abbiamo visto delinearsi sulla soglia della coscienza sociale e farsi via via più molesta e pungente la preoccupazione della elevatissima mortalità infantile, la quale prima non turbava i sonni, che a qualche raro medico e filantropo. Era noto da lungo tempo, che un gran numero di bambini, nati in condizioni vitali, muore in tenera età; ma, prima che la statistica avesse fissato le cifre, ciò era considerato — e lo è ancora da molti — come la pura e semplice applicazione di una legge generale, cui la specie umana non può sottrarsi, per quanto situata al vertice della scala zoologica. La natura è molto prodiga di viventi; l'istinto riproduttivo lancia nella vita un numero di esistenze superiore al limite di tolleranza della superficie terrestre; è quindi logico che molti siano destinati a sparire, prima d'aver raggiunto la maturità: la specie assicura la sua durata a spese d'un certo numero di morti, che variano a seconda della cifra dei nati. Chi si preoccupa degli innumerevoli semi vegetali, che il vento disperde e le forze fisiche e chimiche distruggono, avanti che possano raggiungere il terreno adatto al loro germoglio? e perchè dovremmo rattristarci, se ogni anno siamo testimoni d'una vera ecatombe di tenere esistenze umane?

Questo concetto, dapprima indeterminato, si fissò più tardi in leggi, che parvero fondate su basi granitiche — le leggi di Darwin. I deboli, gl'ineti all'esistenza sono destinati a scomparire, cedendo il loro posto ai forti, agl'idonei; e così si formerà poco a poco un'umanità eletta e vittoriosa, destinata a stringere sempre più saldo in pugno il fascio delle

energie, che si sferrano alla superficie del nostro globo. Muoia pure il deforme Calibano, purchè sopravviva il venuto Ferdinando e porti a Miranda il tesoro della sua forza e della sua bellezza giovanile!

Ma un'analisi superficiale dei fatti dimostra che nella stirpe umana le leggi della selezione trovano un'applicazione soltanto parziale: e che, oltre ai bambini veramente incapaci di vivere, ne muoiono altri, che nati in ottime condizioni, perfettamente idonei a sfidare le molteplici avversità della vita, furono fulminati, proprio nell'aurora dell'esistenza, da una malattia accidentale, frutto d'incuria, d'ignoranza o di miseria!

Quanti floridi bambini sono falciati anzitempo da una sequela di errori dietetici, oppure dall'improvviso irrompere di una malattia epidemica, cui non si seppe opporre riparo sufficiente!

Ahi! tristi case dove tu innanzi ai volti dei padri
pallida, muta diva spegni le vite nuove!
Ivi non più le stanze sonanti di risi e di feste
o di bisbigli, come nidi d'augelli a maggio.

La scienza non intende abbassare i limiti della mortalità infantile al disotto dell'impossibile. Nel primo anno di vita le cifre di mortalità saranno sempre più elevate in confronto degli anni successivi. La densa schiera dei prematuri, di quelli che furono male abbozzati nell'alvo materno, non potrà essere contesa che in piccola misura ad una morte precoce; ma dovrebbe invece sopravvivere quell'altra schiera, ah! troppo numerosa, che si spegne in fasce per un complesso di cause evitabili, perchè ben lumeggiate dai nostri studi. E non sempre la morte è la soluzione tragica, se volete, ma definitiva di questi errori, che gravano sinistramente sulla folla degli innocenti. Molte volte la malattia che colpisce un infante sano, non lo uccide, ma lo deforma; non recide intero lo stame della

vita; ma ne lascia intatti alcuni fili; ed il bambino sopravvive, ma non è più che un miserabile frammento umano.

Non è questo il momento opportuno per delineare i quadri più comuni delle malattie croniche della prima infanzia. Tutti hanno impressi nella memoria i nomi di rachitismo, di atrofia ed altri consimili. Questi nomi non ricordano solamente le sofferenze di chi ne è colpito; ma tutto quel mirabile complesso di provvidenze, onde la società ha cercato e cerca di attenuarne gli effetti, con risultati non sempre incoraggianti, certo con un aggravio economico non indifferente. Io ho visto più d'una volta sorridere pietosamente i gentili visitatori del nostro ospedale pediatrico, mentre esprimevano un pensiero, che loro pareva una giusta conseguenza di quanto osservavano in quell'istante. « Ma voi, medici dell'infanzia, rendete un ben triste servizio all'umanità. Invece di prepararle una gioventù prospera e balda, badate a mantenerle viva una lunga schiera di corpiccini deformi, la cui morte sarebbe un sollievo per loro e per il bilancio sociale. La vostra opera sarà pietosa e meritoria, quanto volete; ma riesce dannosa agli ammalati, di cui prolungate le sofferenze, ed alla società, che costringete ad una beneficenza onerosa e allo stringere dei conti poco fruttifera ». È facile rispondere, che un buon numero di questi cronici in fasce venne alla luce vegeto e sano; e che la malattia comparve più tardi, perchè chi li procreò, non ebbe mezzi per mantenerli, quali nacquero. Le madri dovettero lavorare per vivere, e con quanti sforzi; il loro seno lentamente inaridì; i bambini vennero troppo presto costretti ad assumere un alimento, che invece di nutrirli, si convertì in un complesso di sostanze velenose e viziò una per una tutte le funzioni vitali; sorprendendo i teneri tessuti nel loro rigoglio evolutivo, li distrasse dal loro normale sviluppo, e mutò in tal modo le armoniose linee del corpo infantile — argomento di così alta

ispirazione per l'arte dei nostri sommi — in un quadro pauroso, da cui l'occhio si ritrae inorridito. Alla progressiva cachessia di questa preziosa pianticella, che dà per frutto il pensiero, contribuì l'angustia degli abituri dove si accalca la parte più numerosa e laboriosa della nostra popolazione; contribuì la mala fede frequente di chi fornisce il latte animale e gli altri succedanei del latte materno: e tutto un complesso di altre cause consimili ebbe per risultato lo spettacolo, che ora vi costringe al raccapriccio.

Ed a questo punto la scienza sarebbe richiesta come un sicario compiacente e, per risparmiare alla beneficenza pubblica una spesa improduttiva ed alla società una sorgente di rimorsi, dovrebbe anticipare la morte dei bambini incurabili con metodi blandi, lungamente meditati nei laboratori. So che a questo punto mi trovo in disaccordo con qualche collega d'oltralpe e d'oltremare, cui sorride l'idea di far rivivere le abitudini spartane, sostituendo al Taigete l'eutanasia scientificamente procurata; ma vi assicuro che dal canto mio m'industrio e m'industrierò sempre in tutti i modi di soffiare l'ultimo alito di vita nel tizzoncino umano, che, invece di ardere con una fiammata calda e luminosa, si spegne oscuramente nella cenere. Perchè la scienza dovrebbe accettare questo compito odioso, mentre proclama sempre più alto il diritto alla vita, che da sola giustifica sè stessa, quali che siano le difficoltà tra cui è costretta a farsi strada?

Ben altro è il suo compito, o Signori. Essa deve fissare il suo sguardo acuto nei fenomeni dolorosi che accompagnano la convivenza sociale; notarli uno per uno; denunciarli senza esagerazioni e senza attenuanti; indagarne le cause senza riguardi e senza preconcetti, e studiarne i rimedii. Nessuno deve più ignorare che la mortalità e la morbidità infantili si mantengono considerevolmente elevati al di sopra del livello,

che comporterebbe la pura e semplice applicazione delle leggi Darwiniane. Persino il nostro Parini, il poeta eminentemente civile, cantava già nello scorcio del secolo diciottesimo:

la furia indomita, vorace
che con la man rapace
nella tomba condensa
prole d'uomini immensa!

Quale la causa di questo triste fenomeno? Quali i mezzi, onde sarà possibile ridurre in confini più modesti questo inutile sperpero di vite infantili che avviene ogni giorno in tutti i paesi civili, tra l'indifferenza dei più? Ecco il compito che mi sono proposto in questo discorso inaugurale, cui mi destinò la benignità de' miei colleghi, nonostante il carattere prevalentemente tecnico del mio insegnamento.

* * *

Per ridurre nei limiti del naturale l'alta mortalità infantile non bastano i piccoli espedienti, i mezzucci, come li chiamò un mio collega tedesco, il Biedert, invecchiato nella cura e nella protezione dei lattanti.

È necessario riconoscere anzitutto l'importanza sociale del bambino, uguagliarlo in tutto e per tutto all'uomo negli altri periodi della vita. Dal punto di vista del codice penale la questione è da secoli risolta in tal senso: ma lo è del pari nella coscienza sociale? Sono tutti ugualmente convinti, che un bambino in fasce vale nè più nè meno di un adulto? Lo svolgimento del tema vi renderà ragione, o Signori, di questa mia dubbiozza; ma cito sin d'ora due esempi locali, che per la loro attualità e vicinanza mi sembrano al proposito altamente dimostrativi.

Nelle aule del nostro Istituto superiore, destinato a giovani, la cui età oscilla tra i 18 e i 25 anni, il riscaldamento

invernale è un fatto consuetudinario; negli asili infantili e nelle scuole comunali di Firenze i bambini vengono lasciati alla temperatura dell'ambiente esterno. Pare che questo grave inconveniente sia prossimo a cessare; ma intanto il fatto sussiste e fa a pugno coi dettati della fisiologia. I poteri della termogenesi nella prima età non hanno ancora raggiunto l'esattezza funzionale necessaria per resistere alle forti oscillazioni dell'ambiente esterno: il bambino si raffredda più facilmente del giovane, che ha superato l'acme del suo sviluppo anatomico e funzionale. La cute s'arrossa e s'infiamma nei punti più lontani dal cuore; lo provano i piedi e le mani ricoperti di geloni, che non di rado diventano il punto di partenza di lesioni più profonde e meno facili a riparare. I catarri bronchiali sono frequentissimi nei bambini delle scuole comunali e degli asili infantili e spesso degenerano in polmoniti.

I parenti, sperando di ovviare al grave danno, involgono i corpi preziosi delle loro creature in una serie abbondante di strati, che diminuiscono sì l'irradiazione cutanea, ma in pari tempo favoriscono la secrezione sudorale e sebacea, intralciano la perspirazione insensibile dei tegumenti esterni, e invece di raggiungere lo scopo desiderato, sono alla loro volta la causa di altri guai.

Evidentemente, chi provvede al riscaldamento delle nostre scuole pensa che la vita di uno scolare elementare valga meno di quella di uno studente universitario, se, contro le più semplici norme d'igiene, riscalda il secondo che ne ha minor bisogno e lascia tranquillamente raffreddare il primo, cui, vedi contrasto, impone l'obbligatorietà dell'istruzione.

L'altro esempio è più personale; ma sebbene a malincuore, debbo rammentarlo, perchè serve troppo bene al mio scopo.

Qual'è la Clinica, che ha la dotazione più modesta nella nostra Facoltà medica? La Clinica pediatrica. Vi saranno

forse state altre ragioni; ma io ho sempre pensato che il criterio della statura sia stato decisivo nella ingiusta distribuzione. Chi non raggiunge l'altezza d'un metro non può vantare esigenze scientifiche uguali a quelle di chi lo supera. La ricerca applicata ad un poppante deve costare meno di quella che si applica ad un uomo maturo. E non crediate ciò avvenga soltanto a Firenze. Qui, mercè l'opera solidale degli Enti che presiedono al nostro massimo Istituto d'istruzione ed alla beneficenza ospedaliera il bambino povero ed ammalato trova almeno una sede decorosa, atta a lenire nel miglior modo possibile le sue sofferenze. Se l'insegnante soffre perchè l'esiguità dei mezzi di cui dispone annualmente gli contende di emulare gli altri suoi più fortunati colleghi, ha almeno l'inesprimibile conforto di poter fare a dovere il curante dei suoi malati. Ed io sono fermamente persuaso, che l'ingiusta ripartizione avrà tra poco un termine, or che mediante l'opera indefessa degli egregi uomini preposti al governo del nostro Ateneo, cui mi è lieto tributare a nome di tutti i miei colleghi il meritato encomio, esso è prossimo ad uscire dalle distrette economiche che ne intralciarono in questi ultimi tempi il meraviglioso incremento.

No, o Signori, la scienza non deve sentire il contraccolpo delle distinzioni sociali: la ricerca esatta e coscienziosa deve essere ugualmente incoraggiata, sia che si applichi al brutto o all'uomo, al bambino o all'adulto, alla pianta o al minerale, all'infinitamente grande o all'infinitamente piccolo.

*
* *

L'uomo, nei primordi dell'esistenza, richiede per la sua tutela fisica un complesso di provvedimenti superiori a quelli, che gli occorrono negli ulteriori periodi della vita. Fra tutti gli animali, esso alla nascita è uno dei più inermi, dei meno

resistenti alle innumerevoli insidie disseminate sulla superficie del nostro globo. Il gelido soffio della brezza invernale basta a spegnere nell'innocente ogni barlume di vita! Osserviamo il neonato pochi istanti dopo la nascita. Colla pelle arrossata ed un po' grinza, ricoperta da una peluria, che rammenta i suoi legami con altri « fratelli » (direbbe S. Francesco d'Assisi) della scala zoologica, egli tiene le sue estremità in quell'attitudine rigida e semiflessa, cui lo abituò l'angustia della carcere materna. Il suo capo si conserva in gran parte molle, e dà alla mano che lo tocca l'impressione di una sostanza gelatinosa; il naso, un pò depresso alla radice, s'intasa colla massima facilità e lo costringe a respirare con frequenza e con fatica; la bocca, per quanto ben coordinata alla complessa funzione del succhiamento, è tuttora sguernita di denti; il cuore palpita con una celerità notevole; tutti i visceri si mostrano prevalentemente orientati verso una attività fisiologica sola; la nutrizione. Non si manca di rispetto umano, affermando che l'uomo neonato non è bello; soltanto la potenza del sentimento materno e l'interesse scientifico potranno far sì che l'occhio si posi con compiacenza sopra quel tenero viluppo di carni, in cui non tarderà a comparire la grazia delle movenze, trasformandolo in uno dei più lieti spettacoli della terra.

Eppure sotto quella buccia poco estetica, quanta ricchezza d'impulsi, quanto fervore di energie destinate a trasformare il neonato nel bambino e questi nel fanciullo! Dentro il cranio mal chiuso, il cervello si avvia rapidamente verso quella perfezione anatomica e funzionale, da cui la recente creatura trarrà più tardi dignità d'uomo. Una ricca e complicata serie di filamenti nervosi da ogni parte si allunga ■ si circonda di una membrana isolante, a stabilire innumerevoli relazioni tra i punti più remoti dell'asse cerebro-spinale e la periferia del corpo; il telaio dalle miriadi di fili, onde l'anima intes-

serà più tardi l'emozione ed il pensiero, la gioia e il dolore, fondendoli nel fenomeno più alto e imperscrutabile della natura — la coscienza. Per ora tutto è apparentemente calmo e silenzioso in quell'organo, che è chiamato a così nobile destino; dell'intimo e indefesso lavoro nulla traspare nelle manifestazioni esteriori; pochi ed incoordinati movimenti di difesa negli arti; poche ■ fugaci smorfie nella maschera inespressiva del volto; qualche grido talvolta breve e che rivela i pochi bisogni ed i primi dolori della vita di nutrizione; talvolta protratto e lamentevole, che denuncia all'orecchio esperto qualche guasto più profondo.

* *

Se noi innanzi allo spettacolo di un plenilunio sereno ci sentiamo compresi da una intensa emozione, perchè ci sgomenta l'immensità del creato ■ delle leggi che lo governano, non dovremmo sentirci ugualmente commossi osservando l'inerte creaturina che riposa in culla e considerando con gli occhi della mente il meraviglioso lavoro che si compie in tutti i suoi organi armonicamente tesi dall'atto d'amore che li fece vivere, verso la perfetta forma e la perfetta funzione?

E da questa emozione di così elevata origine intellettuale non dovrebbe derivare un impulso ad amare e proteggere la tenera pianticella umana, impulso più largo e generoso di quello che, germogliato dall'istinto riproduttivo, ci è comune con molti animali; mentre l'impulso eminentemente civile di cui vi parlo, ci dovrebbe portare all'amore ed alla protezione dell'intera figliuolanza umana?

In quel meraviglioso congegno, dove sorgono giorno per giorno nuove attitudini, un guasto anche leggero può riuscire fatalmente decisivo per il suo sviluppo ulteriore. Quanto più prossima all'istante del concepimento opera sull'organo una

causa nociva, tanto più grave ed irreparabile riesce la lesione che ne consegue.

Una piccola briglia del sacco amniotico deforma per sempre la struttura scheletrica e muscolare del nascituro: una lieve malattia del feto può lasciare tracce incancellabili negli organi fondamentali. Nel primo anno di vita e soprattutto nei primi mesi, una infermità che, svoltasi più tardi sarebbe trascorsa senza conseguenze stabili, può ledere profondamente il cervello ed il midollo spinale; spegnere ogni barlume di luce intellettuale; paralizzare l'energia muscolare degli arti con tanta prontezza, che i parenti non sanno capacitarsi, come una causa così meschina abbia prodotto effetti tanto disastrosi, ed al medico che dà l'allarme, oppongono l'incredulità e talora persino lo sdegno, tanto la cosa appare inverosimile. Eppure il più semplice de' paragoni può chiarirla. Quando la pianta è tuttora racchiusa nel seme, o da poco emersa alla superficie del suolo, una offesa può ucciderla o vizziarla irreparabilmente. Quando il cervello umano è ancora in molte sue parti allo stato rudimentale e le sue molteplici attitudini sono appena abbozzate, un piccolo trauma, una lieve intossicazione, che più tardi sarebbero state quasi inavvertite, producono invece una grave offesa, che irradia estesamente la sua azione e tarpa per sempre le ali alla funzione che si svolge. Questo ed altri analoghi esempi che potrei moltiplicare, dimostrano in modo incontrastabile la fragilità grandissima dell'organismo infantile nei primordi della vita e la necessità di difenderlo dalle cause nocive che si affollano intorno alla sua culla, non appena egli ha schiuso gli occhi alla luce.

*
* *

Per vero dire, la puericoltura, come suolsi da noi denominare il complesso dei provvedimenti intesi alla protezione fisica del bambino, per essere completa, dovrebbe abbracciare

un periodo anteriore al concepimento ed alla nascita; ma su questo punto del mio argomento dovrò, per ragioni ovvie, essere brevissimo. Havvi una malattia, che più d'ogni altra esercita un'azione malefica sui caratteri della prole; ma da tutti se ne tace per riguardi malintesi; l'educazione stende un velo su i particolari inerenti alla funzione riproduttiva e la maggior parte dei matrimoni vengono contratti senza la minima preoccupazione pei diritti dei nascituri. La gioventù maschile, sotto l'assillo di una vera ossessione, corre difilato verso il pericolo che il più delle volte disconosce; e quando più tardi, sopiti i primi ardori, l'animo si piega ad abitudini più corrette e ordinate, e si forma la nuova famiglia, il male è già avvenuto; le sorgenti della vita inquinate daranno una discendenza piena di malanni, perchè ha dovuto

..... dalla stessa fonte
della vita succhiar spasimi ed onte.

Orbene, la famiglia non ha lo scopo essenziale di assicurare la esistenza e proteggere i diritti della prole? Questo legame indistruttibile, che vi salda per tutta la vita ad un'altra creatura, e, se spesso ne è l'avvenimento più fortunato è talora invece il principio di una tormentosa convivenza, è tutto rivolto ad assicurare i vantaggi dei figli a scapito della libertà dei coniugi. Perchè dunque insieme ai requisiti economici e morali dei candidati, non se ne richieggono i requisiti fisici?

Certe questioni difficili ad affrontarsi in pubblico ed in privato, dovrebbero pian piano venire spogliate, per una graduale abitudine a trattarle, del lato ripugnante che posseggono, ed essere considerate unicamente dal punto di vista degl'interessi della specie umana.

La puericultura benintesa comincia indubbiamente colle pratiche matrimoniali e anche prima dovrebbe cominciare, se il giovane uomo fosse avvezzato presto a sentire più alto il

culto della specie e se all'istinto riproduttivo, il più violento ■ insubordinato di tutti, potesse applicarsi in tempo utile il morso frenatore della ragione e del rispetto umano.

Proteggere la donna, che è in procinto di diventare madre, per un riguardo a lei ed alla creatura che ricetta, è diventato fortunatamente un dovere riconosciuto dalla legge. Perché esso possa dare interi i benefici frutti, è necessario che al riposo legale della donna incinta e puerpera si associ la possibilità di un'adeguata alimentazione. Si costringe la donna al riposo, resele necessario dal suo stato fisiologico, e non le si assicurano i mezzi per fruirne i vantaggi. L'istituzione delle casse di maternità per le madri povere, largamente diffusa e solidamente costituita dovrà colmare questa lacuna e permettere alla società di goderne interi i buoni risultati.

Ma torniamo all'oggetto prediletto dei nostri studi - al nuovo essere umano, da poche ore sbocciato alla luce. Nella calma della stanza nuziale, dopo il periodo di riposo richiesto dalla dolorosa fatica della maternità, la tenue creatura riprende lena e attinge dal seno materno i materiali necessari al suo ulteriore sviluppo. Ma non a tutti è concesso questo beneficio; a moltissimi la malattia, la miseria, la sciagura della nascita illegittima, e, doloroso a dirsi, l'egoismo negheranno questo primo diritto - l'usufrutto del latte materno. Qui veramente risiede la principale origine dell'alta mortalità infantile; qui debbono convergere gli sforzi concordi della scienza ■ della filantropia, se si vuole sul serio mettervi riparo.

L'allattamento completa nell'uomo e nei mammiferi in genere, l'avviamento alla vita che il prodotto del concepimento ebbe in altra sede. Alla nascita il neonato non deve distaccarsi ancora dal corpo della madre, del cui sangue tacitamente si nutre durante la gestazione; il vincolo delle due creature, di cui una versa e l'altra beve la vita, si deve con forma meno intima mantenere ancora per un anno, sin tanto che il bambino,

resosi ormai autonomo nei processi di nutrizione, possa rivolgersi direttamente alla « ricca d'erbe famiglia e d'animali » e reclamarne i mezzi per l'ulteriore sostentamento.

L'autonomia nutritizia del lattante non è ancora possibile per l'imperfezione funzionale di tutti gli apparati che hanno per ultimo risultato l'assimilazione e l'accrescimento. L'infante, che in pochi mesi triplica il suo peso, s'allunga notevolmente e dà sostanza ed energia nuova a tutti i suoi organi, deve nutrirsi copiosamente; ma non è ancora in grado di trarre da alimenti eterogenei i materiali occorrenti ad un così vario e complicato ufficio. Tale imperfezione è soprattutto evidente nel metabolismo delle sostanze albuminose che formano l'impalcatura di tutti i tessuti viventi, la materia prima dei processi vitali. Il bambino, che ha varcato i primi due anni, il fanciullo, e l'adulto sono in grado di trasformare l'albumina della gallina, del bove e del legume in albumina umana, perchè la complicata serie di meccanismi, cui spetta tale compito, possiede ormai la necessaria precisione funzionale. Ma il lattante non gode peranco di questa prerogativa, che formerà uno dei suoi acquisti più contrastati, raggiunto ben sovente attraverso una serie di esperienze dolorose. La prima albumina, ch'egli reclama dal mondo esterno per seguitare a vivere, deve essere un'albumina omogenea; cioè l'albumina del latte materno, dell'organismo a lui più affine, che ha con esso comunanza di struttura e di particolarità funzionali e avrà più tardi di lineamenti, di sentimenti ■ di pensiero. L'organismo del lattante è d'una sensibilità squisitissima verso tutto quanto gli è eterogeneo e svela con precisione infallibile le irregolarità della sua alimentazione; egli non può essere impunemente contaminato da materiali a lui disaffini, e, come l'acqua contenuta in un terso cristallo, perde la sua limpidezza se le si aggiunge una goccia sola di un liquido insolubile, così egli

denunzia con un complesso di sofferenze gli errori, le trascuratezze ed i malanni di chi presiede al suo allevamento. E sarebbe così facile evitargli queste cause di dolore! Basterebbe assicurare ad ogni bambino che nasce, ciò che gli spetta per diritto di natura: la proprietà del latte materno.

Si danno casi contemplati dalla pratica medica, in cui l'adempimento di questo dovere non è possibile; vi è l'esenzione dall'allattamento per un certo numero di difetti che l'arte nostra riconosce ed ammette. Ma tuttociò non giustifica per nulla il suo abbandono quasi generale, quale si verifica soprattutto nelle grandi città ■ presso alcune nazioni, così da allarmare seriamente coloro cui stanno a cuore simili argomenti, ■ che perdono il tempo ad occuparsi degli interessi più vitali dell'umanità. Escherich, l'eminente pediatra di Vienna, si è fatto iniziatore di una inchiesta, onde mettere in luce la diffusione e le ragioni del mancato allattamento, che minaccia più d'una guerra l'avvenire dell'infanzia austro-ungarica.

All'infuori delle cause organicamente plausibili, non si allatta principalmente per due motivi tra loro opposti: per eccesso di miseria o di ricchezza. La donna povera deve lavorare per vivere, ■ spesso malamente: il lavoro ingrato e protratto impegna le ore che dovrebbero essere dedicate alle cure materne; non vi è altra via di uscita; o miseria assoluta, o bambino senza latte. Il secondo partito è naturalmente prescelto e, dopo pochi mesi, la società annovera un cadaverino o un rachitico di più.

Di questi casi ogni gran città conta annualmente qualche migliaio. Cercasi di provvedere con vari mezzi; i presepi, dove le madri operaie depongono i loro poppanti nelle ore di lavoro; le « gocce di latte », gli aiuti materni, che forniscono latte animale di buona qualità ■ acconciamente preparato,

in sostituzione o in aggiunta di quello che i lattanti non attingono o attingono in troppo scarsa misura dal seno della madre.

La Francia è alla testa di questo movimento filantropico, destinato a favorire in tutti i modi più praticamente attuabili la nutrizione razionale dei lattanti poveri, e ad impedire così quella miriade di guai, che sono la causa principale della mortalità e della morbidità infantile nel primo anno di vita. Ne furono promotori soprattutto gli ostetrici, cui riuscì più agevole la nobile iniziativa, pei rapporti che hanno con le madri gestanti e con le puerpere nelle case di maternità; ed a loro si associarono ben tosto i pediatri, che ravvisarono nella sorveglianza igienica dell'alimentazione l'unico mezzo per curare nei loro dispensari le malattie del tubo digerente ■ del ricambio materiale, ond'è affetta la gran maggioranza dei bambini che vi son portati per averne amorevole consiglio. Tutte queste istituzioni benefiche che si moltiplicano rapidamente, ottengono risultati ottimi nella zona in cui si esplicano; ma esercitano un influsso limitato sulla mortalità infantile di una determinata regione, perchè non ne colpiscono in breccia e su vasta scala la causa essenziale, l'impossibilità da parte delle madri operaie di attendere in modo permanente ai molteplici uffici che impone l'allattamento. L'unico mezzo sicuro deve consistere nella protezione legale della donna povera che allatta, come si protegge la madre gestante e puerpera, procurandole l'esenzione dal lavoro nella misura occorrente al disimpegno della provvida funzione. Tuttociò è realmente così difficile, come appare a prima giunta? I primi passi nella buona direzione sono stati fatti, e vi rammento a titolo di onore la città di Creusot. In questo centro eminentemente industriale la mortalità oscillava tra il 16 e il 20, 8 %. Durante il decennio 1893-1902 essa venne ridotta al disotto dell' 11 %. Secondo Variot e Pinard, la forte dimi-

nuzione della mortalità è dovuta all'aumento dei salari che permette l'allattamento materno; e soprattutto al fatto, che le donne non possono riprendere il lavoro, se un certificato medico non dichiara che esse lo possono fare, senza nuocere alla salute propria ed a quella del bambino.

Al polo opposto, si trascura il massimo dovere materno per eccessiva preoccupazione della salute e della bellezza, e soprattutto per evitare le noie che vi sono inerenti; talvolta per imitazione. Naturalmente gl'inconvenienti sono minori, perchè è più facile provvedere. Alla madre vera si sostituisce una madre fittizia che, mediante un compenso, abbandona il proprio, quando non sia già morto, per assumere la cura del bambino altrui. Qui veramente balza agli occhi la noncuranza della vita infantile. Vi sono paesi, anche in Toscana, dove l'allattamento mercenario è diventato il più forte cespite di guadagno. Vi pensano per tempo le ragazze, ed i matrimoni si conchiudono a tamburo battente, perchè il marito ne avrà il suo tornaconto; la speculazione si fa su scala così larga, che i bambini indigeni non conoscono più il seno materno, tranne i casi in cui, per avaria fisica, la balia non può essere impiegata. In quei paesi, mi assicurano i medici comunali, la moria dei bambini raggiunge cifre inaudite; e tra i sopravvissuti si prepara una generazione di storpi e di sciancati.

L'uomo ha fatto oggetto di contratto mercantile tutte le energie del suo organismo. Si compera e si vende la forza muscolare e l'attività cerebrale nelle molteplici sue forme; l'alimentazione è del continuo soggetta alle vicende del mercato; e tra la terra, che prodiga i suoi frutti e l'uomo, che se ne ciba, sta inesorabile intermediario il danaro. La legge ha piegato tutte le funzioni, prevalentemente utili all'individuo, alla ferrea necessità del contratto.

Ma si è sempre ribellata e tuttora si ribella ad essere materia venale, la funzione che provvede alla continuità della

specie. Molti s'illudono di averla sottoposta alla servitù del dare e dell'avere; essa invece recalcitra continuamente, e, quando la violenza sia eccessiva, si vendica, seminando la strage ■ la desolazione nei prodotti dell'amore.

L'allattamento è l'ultimo anello nella catena di quei processi, che conservano la specie umana. E se l'animo nostro ripugna a giudicare oggetto di mercimonio gli altri momenti del processo riproduttivo, altrettanto dovrebbe fare per questa fase che ne chiude il ciclo. Ma, all'atto pratico, pochi avvertono tale ripugnanza ed il latte umano si compra ■ si vende con la stessa facilità con cui si ricorre al negozio del lattivendolo.

Mi è avvenuto più d'una volta di essere richiesto da qualche signora buona e gentile, agitata in sommo grado, perchè la nutrice del bambino adempiva male al suo ufficio, essendo inquieta o disperata per la malattia o la morte della propria creatura ammalatasi o spentasi lungi da le carezze materne. Nell'agitazione della signora non entra quasi mai la menoma ombra di rimorso; vi è soltanto la preoccupazione per l'avvenire del latte comperato a caro prezzo, che può « andare a male » in seguito al patema d'animo; ed il medico è richiesto perchè provveda a questa irregolarità e rimproveri, se occorre, la nutrice che trascura, per ragioni proprie, gl'interessi del suo allievo. Questi ed altri esempi provano che l'allattamento mercenario può diventare un contratto odioso per entrambi i contraenti; certo in grado minore per chi vi è costretto dal bisogno, « dall'orribile persuasore di mali ». Nelle popolazioni agricole dei paesi più civilmente evoluti, la proposta di vendere il proprio latte è considerata come un'offesa alla dignità personale, e si può dire che l'ufficio di nutrice è scomparso dalla Svizzera, dall'Inghilterra, da molte regioni della Germania, dalla Danimarca, dalla Svezia e dalla Norvegia.

Ma, diranno taluni, come si provvederà nei casi di legittima esenzione, per insufficienza provata, se voi medici inse-

gnate con tanta insistenza, che non vi sono surrogati dal latte umano, che l'allattamento artificiale è quasi sempre un pericolo?

Non disconosco la difficoltà della questione, nè potrei addentrarmi nell'analisi dei modi, con cui è possibile provvedere nei casi particolari. La scienza contemporanea mira ad una soluzione più umana di tali difficoltà, prendendo sotto la sua diretta sorveglianza questa funzione. In Inghilterra, negli Stati Uniti d'America, in Francia, in Germania sorgono continuamente per iniziativa dei medici delle case per lattanti, che ricevono vari nomi a seconda delle varie nazionalità. Questi ricoveri hanno molti scopi, tutti convergenti all'intento di assicurare la salute dei lattanti, di favorire l'allattamento materno, di istruire le madri inesperte, di addestrare una schiera di giovani volonterose a coadiuvarle nell'adempimento del loro ufficio. Dalle osservazioni fatte in queste case benefiche risulta che la funzione dell'allattamento, come qualunque altra funzione animale, si presta molto bene ad una specie di allenamento, ■ può essere razionalmente attivata, sino a permettere alla madre di allattare ad un tempo due bambini, senza il menomo pericolo.

Ecco dunque tracciata una delle vie, per risolvere il difficile problema, senza urtare il senso d'umanità. Se ad una madre difetterà il latte, potrà trovare aiuto o in altra donna, cui morì il bambino per una di quelle cause, che non escludono l'allattamento: o in una nutrice, che invece di abbandonare il proprio nato, potrà sfamare contemporaneamente due tenere creature umane. Nè la cosa vi appaia inverosimile o degna di figurare nel regno di Utopia. I bambini di famiglie signorili soffrono spesso, quando attingono il primo alimento da una robusta contadina che generosa prodiga loro una densa miscela, troppo difficile ad essere smaltita dallo stomaco delicato del ricco pargoletto, dispeptico già in fasce.

Sarebbe per lui una vera fortuna, se invece di ingollare i farmaci inutili che l'arte medica gli somministra, potesse dividere la mensa troppo opima con un compagno, col figlio della nutrice! Sono persuaso che faremo del cammino per questa strada, conciliando con un umano mutualismo il bisogno impellente dell'allattamento omogeneo.

La forma più pericolosa dell'allattamento mercenario è quella che affida il lattante al domicilio della nutrice. Le cifre di mortalità in questo gruppo di bambini raggiungono un'altezza straordinaria, toccando in alcuni paesi persino il 45 %. Emilio Zola, che talvolta carica le tinte, non ha per nulla esagerato, quando nel romanzo *Fecondità* ha descritto il tetro villaggio di Rougemont, dove Parigi manda a migliaia i suoi bambini a morirvi fra lo stento e la sporcizia. Abbiamo anche noi in Italia qualche Rougemont, e basta interrogare il medico comunale di quei paesi, dove l'industria del ballatico importa su vasta scala i bimbi dalle grandi città, per sentire delle cose incredibili. Alcuni conservano ancora delle strane illusioni sulla vita dei contadini, perchè non sono mai penetrati nei loro tuguri, ed hanno presenti alla mente i quadri di Virgilio e del Sannazzaro, quando si esaltano al pensiero delle gioie agresti. L'igiene, che con le sue cento trombe rompe i sonni agli amministratori delle grandi città e ha raggiunto un grado molto elevato nei centri più cospicui di Europa e d'America, non è ancora penetrata nei villaggi, dove l'unico suo rappresentante, il povero ufficiale sanitario, si immedesima quasi sempre col medico condotto, e trovandosi coi piedi ■ colle mani legate, in piena balia dell'autorità, non può prendere alcuna utile iniziativa. L'affollamento nelle dimore rurali è grandissimo: vennero fatte inchieste nelle città; ma per quanto mi consta ed ho visto coi miei occhi, esso non è minore nelle campagne. I rapporti delle stanze da letto con le stalle, le concimaie, i pozzi neri sono del tutto trascurati.

L'acqua potabile vi è non di rado scarsa e di cattiva qualità. In questa casa, dove per giunta spesso tossisce un vecchio tubercoloso, giunge dalla città il piccolo ospite, che vi trova l'ignoranza, se non la miseria, nelle parvenze più odiose. A due o tre mesi il seno gli è già lesinato ■ comincia per lui il periodo della minestra, del latte vaccino inquinato, che presto l'addurranno alla malattia o alla morte. La legge, che ha preso sotto la sua tutela molte industrie operaie, in Italia lascia completa libertà all'allattamento mercenario. Eppure esso è una vera industria, avente per oggetto un numero grande di esistenze umane, che però non hanno ancora, il voto elettorale e quindi non contano a Montecitorio.

In Francia il compianto Senatore Teofilo Roussel legò il suo nome ad una legge tuttora vigente ed intesa alla vigilanza del baliatico. Questa legge memorabile fu l'inizio di tutta quella serie di provvedimenti sociali, onde la nostra sorella latina, giustamente preoccupata della crescente diminuzione delle cifre di natalità, ha ridotto, in poco tempo, la mortalità dei suoi bambini nei primi tre anni di vita in modo veramente notevole e degno d'essere imitato. Da noi i pareri non sono concordi. Vi fu un progetto di legge, proposto dall'onorevole Conti, che, dopo essersi trascinato miseramente per gli uffici, finì per cadere nell'oblio. Alcuni vorrebbero prescindere in questo campo dall'ingerenza governativa troppo torpida ■ complicata, e lasciarlo integralmente all'iniziativa privata. Non è questo il momento opportuno per discutere sul come convenga provvedere; certo un provvedimento generale e severo s'impone, essendo l'industria del baliatico una delle più pericolose per chi incauto vi si espone. Occorre quindi disciplinarla, giovandosi della collaborazione femminile, se non si vuole davvero dimostrare che l'esistenza del bambino, per chi legifera, in Italia, è meno che niente.

* * *

Or discendiamo omai a maggior pietà,

e tratteniamoci per brevi istanti sulla sorte dei miseri, che la nascita illegittima abbandona alla pubblica carità. Qui le cifre di mortalità oscillano in limiti assai larghi, e a partire dal 20, 75 % raggiungono facilmente il 60, il 70 % ed oltre, a seconda delle condizioni economiche e sanitarie dei vari istituti.

Napoleone I, discutendosi durante la compilazione del suo codice sul riconoscimento degli illegittimi, disse con frase incisiva e crudele, non avere lo Stato alcun interesse che i bastardi venissero riconosciuti. E la sentenza spietata, degna di quel grande tormentatore del genere umano, conserva intatto il suo vigore. Ma ai nostri tempi, in cui tutte le sventure trovano chi le ascolta, le nota e le soccorre: in cui i ciechi, i sordomuti, i tardi, gli scrofolosi vengono amorevolmente raccolti e trattati con mezzi acconci alla loro malattia o difetto particolare, è veramente strano, che non siano ancora state introdotte miglierie sostanziali nella tutela dei gettatelli, cui natura spesso non nega alcuno dei requisiti vitali. Vi sono brefotrofi, dove da tempo antico la sapienza amministrativa e la scienza salutare si danno convegno per assicurare nel miglior modo possibile la salute dei poverini abbandonati alle loro cure; e Firenze ce ne porge un esempio preclaro. Ma in altri i congegni amministrativi prevalgono e premono sulle disposizioni sanitarie: e non è molto che al mio collega on. Prof. Fede, deputato al Parlamento, il quale domandava di poter disporre dei bambini ricoverati nei brefotrofi a scopo d'insegnamento, opponeva il Ministro della Pubblica Istruzione, che dessi non sono veri Spedali, ma Enti amministrativi, cui non sono quindi appli-

cabili le disposizioni intese a governare i rapporti tra Ospedali e Facoltà mediche. Eppure da questo punto di vista si è fatto un passo indietro. Nel principio del secolo scorso qui in Firenze, presso lo Spedale degli Innocenti, venne istituita la prima Cattedra di Clinica delle malattie infantili e ne fu titolare il dottor Gaetano Palloni, con il mensile stipendio di 25 scudi fiorentini ed il titolo di Professore onorario dell'Università di Pisa. Storicamente essa fu la prima, non solo d'Italia, ma d'Europa. Il *motuproprio* del Re Ludovico I porta la data dell'8 Aprile 1802 e dice l'autore (1), da cui tolgo questi dati molto importanti per la storia dell'insegnamento pediatrico, che essa fu quale si conveniva ad uno Stabilimento pubblico, destinato a ricevere gli infanti esposti. L'insegnamento cessò alcuni anni dopo: ma questo particolare storico basta a dimostrare, che un secolo fa la voce di un insegnante era considerata come utile all'andamento d'un brefotrofo. La Clinica concilia la scienza e la pratica: l'umanità e l'interesse didattico, ed io sono convinto che la sua ammissione, a puro titolo d'insegnamento nei brefotrofi, come attualmente si pratica in alcune città della Germania, sarebbe un vantaggio non trascurabile della scienza pediatrica, e del loro andamento. Oltre al guaio dell'alta mortalità, i brefotrofi mal governati costituiscono un pericolo sociale, in quanto servono a diffondere malattie pericolose, come dimostrano recenti esempi di città a noi vicine; e pochi potranno giudicare con più sicura competenza nel difficilissimo campo delle malattie del neonato, di chi, costretto dalla responsabilità dell'insegnamento, ha cercato di affinare al massimo grado le sue cognizioni e le attitudini diagnostiche. Non mi nascondo le

(1) Questi dati molto importanti per la storia dell'insegnamento pediatrico sono tratti dalla *Storia del pubblico studio e delle Società scientifiche e letterarie di Firenze* del Dottor Giovanni Prezziner, Firenze, 1810, appresso Carli in Borgo SS. Apostoli, vol. I, pag. 247, 248, 258, 259.

notevoli difficoltà che si affacciano in questo ordine di fatti: ma sono difficoltà scientifiche, difficoltà mediche; ed io mi spavento, quando ascolto, a mo' d'esempio, che nel brefotroffo di una grande città italiana, essendo morto il titolare, chi destina provvisoriamente gli esposti al baliatico o all'allattamento artificiale è un impiegato d'amministrazione.

Date queste difficoltà, ben si comprende che si cerchi di circoscrivere l'orbita d'azione dei brefotroffi, in rapporto col crescere della civiltà, e che invece di facilitare l'abbandono di chi nasce illegittimo, si cerchi di assicurargli la possibilità della vita familiare, sia pur ridotta al solo termine materno. Dal punto di vista umanitario non vi ha dubbio che la soluzione del difficile problema deve consistere nel rendere abituale il riconoscimento degli esposti, almeno da parte della madre. Chi tutela invece in modo esclusivo l'istituto della famiglia, su cui si fonda attualmente l'assetto sociale, guarda con diffidenza questo moltiplicarsi di famiglie, ridotte al solo capo femminile, e ne teme una progressiva deviazione dal tipo normale, un'abitudine dell'uomo a procreare fuori dei vincoli legali. L'austerità della legge vorrebbe rendere difficile all'illegittimo la gioia di una famiglia parziale: l'interesse del genere umano e la carità verso chi non è affatto responsabile del modo irregolare con cui venne alla luce, mirano invece all'opposta soluzione. Non vi nascondo che noi, tutori, per elezione di carriera, della salute infantile, guardiamo con la massima simpatia la tendenza di dare all'illegittimo la stabile tutela materna. Si afferma a torto, che la scienza si disinteressa del lato umanitario delle questioni sociali. È vero; la scienza non versa lacrime sulle sventure umane; tale non può essere il suo atteggiamento, perchè l'emozione vela la nitidezza della percezione e del giudizio. Il medico che chiamato al capezzale d'un infermo grave, invece di scrutarne i sintomi ■ suggerire, se vi sono, i rimedi, si unisce alle manifestazioni

dolorose del parentado, dà indizio di non comprendere la sua vera missione. Ma, se invece egli trae dalla simpatia per le sofferenze altrui lo stimolo, onde tendere l'arco dell'intelletto ■ trarne il consiglio che giova o salva, la sua lucidità di mente sarà in quell'istante molto più giovevole di una sterile ed inopportuna partecipazione al dolore.

Non deve quindi essere per noi argomento di meraviglia se, contemplando la dolorosa bolgia delle sciagure umane che sono generate dall'insubordinazione dell'istinto riproduttivo contro le rigide norme della convivenza sociale, la scienza intende giovare della potenza irresistibile dell'amore materno per ridurre il numero delle vittime ingoiate dai brefotrofi.

A Gretchen, che, atterrita dalla previsione del disonore, spegne inconscia il frutto illegittimo dell'amore e di questa colpa, punita dagli uomini, trova grazia innanzi al tribunale di Dio, la scienza vorrebbe sostituire una nuova Gretchen, redenta già in terra dall'intensità dell'affetto verso la sua creatura, che vorrà viva e fiorente, protetta in questa opera materna da una legge più mansueta e dalla benevola fraternità dei suoi simili. L'uomo ha saputo costringere a' suoi fini l'energia delle acque erompendi a valle dalle vette nevose; la potenza del fulmine, 'terrore dei nostri primi padri; la forza del calore e della luce irradiati sulla terra dal ministro maggior della natura; e non potrà un giorno dirigere e manovrare a vantaggio di tutti quella irresistibile virtù che è racchiusa nell'istinto materno?

L'arte, la divina sorella della scienza, ci precede per questa via. Ada Negri sublima per gradi la maternità, sino a trarne il carme della fratellanza umana. Giovanni Pascoli, nei Poemi di Ate, ricava dal sentimento materno accenti d'una soavità nuova e peregrina. E Marcel Prévost nell'ultimo suo romanzo « La Princesse d'Erminge » fa trovare alla sventurata protagonista, dopo una vita disordinata e senza scopo, la sola

ragione di vivere nella maternità; nell'amore al suo bambino esclusivamente, interamente suo che nessun uomo gli potrà più contendere, nè il marito divorziato, nè l'amante ucciso.

Nè crediate, o Signori, che io intenda far gravare l'intera responsabilità della nascita illegittima sulla genitrice: ho insistito particolarmente su questo punto, perchè lo scopo per tal via si raggiunge meglio; ma noi affrettiamo col desiderio il giorno, in cui, anche in Italia, come nei paesi di nazionalità germanica, la ricerca della paternità non sarà più resa impossibile da un articolo di legge, che vieta ogni eccezione; e diamo plauso a chi, come l'On. Sorani, si è fatto promotore di una nobile proposta, diretta a portarvi modificazioni più consone all'indole dei tempi.

* * *

Tutta questa esposizione di desideri, che esigono un perfezionamento etico dell'uomo e della legge da noi ancora tanto lontano e forse irraggiungibile, potrà parere superfluo a chi, in seguito ad una conoscenza limitata dei fatti, intravede una soluzione molto più agevole di questi difficili problemi. I bambini dei poveri, che non hanno latte per miseria; dei ricchi, che non allattano per noncuranza o per egoismo; gl'illegittimi, che vengono affidati alla pubblica beneficenza, siano nutriti artificialmente, con latte animale opportunamente modificato, così da renderlo assimilabile dal tenero organismo del lattante. « La scienza medica » dicono costoro « invece di trattare questioni non sue, e di richiedere l'intervento della legge e del sentimento per attenuare la sciagura dell'alta mortalità infantile, si rinchiuda nei suoi laboratori, e vi manipoli il nuovo alimento, che risolva ogni incertezza e sostituisca il latte materno, fattosi scarso ■ insufficiente ai bisogni. Ci avete lasciato sperare tante utili innovazioni nell'adempimento di tutte le funzioni vitali, e fu promessa adempita con troppa parsimonia; dateci almeno

l'alimento ideale, l'alimento umano per eccellenza, che assicuri la vita al bambino, e ci emancipi dalla penosa servitù di trarre dall'ormai esausto seno femminile i mezzi per sopperire al suo sostentamento nei primordi della vita». Ho svolto in altra parte del mio discorso le ragioni, per le quali questi desideri non possono ancora essere esauditi. L'allattamento naturale non può essere sostituito dall'allattamento artificiale, che in un numero limitato di casi. Qualche robusto bambino può piegarsi, senza danno, sin dalla nascita all'uso di un latte eterogeneo; i bambini infetti da lue congenita e privi del latte materno vi dovranno sottostare per ovvie ragioni di umanità: la maggioranza dei lattanti, per avere assicurata non solo l'esistenza ma la salute, vuol essere nutrita con latte della stessa specie. L'allattamento non è un provvedimento dagli effetti temporanei, limitati al periodo, in cui ha luogo: esso dà all'organismo i fondamenti, su cui la nutrizione ulteriore costruirà l'edificio visibile, che può crollare alla più leggera scossa, se le basi non furono solidamente fondate. Quindi è inutile illudersi: è pericoloso porgere facile orecchio alle lusinghe degli sfruttatori, che con abile millanteria c'invitano a nutrire i nostri infanti coi loro prodotti artificiosi. Chi vuole avere una figliuolanza solidamente agguerrita contro le cause nocive non deve fidare che nell'allattamento naturale.

L'allattamento artificiale dev'essere circoscritto a casi particolari e circondato di numerose cautele che valgano a ridurne al minimo i vari inconvenienti. Se non proprio nei primi mesi di vita, più tardi, quando l'infante si stacca dal seno, il primo alimento deve essere di ottima qualità, adatto alla fase che egli attraversa e somministrato in quella forma ch'egli richiede. Questo periodo è pieno di agguati, non già perchè le difficoltà naturali siano straordinarie: sì, perchè l'uomo le crea involontariamente con l'ignoranza e colla frode. Il bambino avvezzo all'onda pura d'un alimento perfetto e subitaneamente ammesso

ad una nutrizione più complessa e generosa, e se il passaggio non è condotto con norme razionali può trarne cause di malattia e di morte. Due sono gli ordini di provvedimenti per impedire queste nuove e non trascurabili sorgenti di sventura: l'educazione della donna nel campo dell'igiene infantile: l'accurata sorveglianza da parte delle autorità governative e comunali sulle industrie che forniscono i primi alimenti del bambino, e soprattutto del latte animale, così frequente oggetto di manipolazioni fraudolente.

Prescindo dalla seconda serie di provvedimenti, per trattenermi brevemente sulla prima. Chi insegna alla donna il modo più conveniente per nutrire e allevare la prole? L'educazione presente delle nostre giovanette è tutta ornamentale. Esse vanno a marito, ignare completamente della responsabilità che avranno verso i nascituri: l'empirismo delle madri, delle amiche, delle levatrici e delle persone di servizio governerà il loro primo contegno verso i figli. Vi sono numerosi libri d'igiene infantile diretti alle madri e scritti da medici di buona volontà. Ma bastano i libri a formare la chiara coscienza di quanto occorre per l'allevamento della prole? Chi ha mai attinto dai libri le norme sicure per regolarsi nella vita? È necessario che l'insegnamento della tecnica materna si mantenga in confini molto ristretti, si arresti alle cose veramente pratiche; ma si faccia in modo dimostrativo. E per parte mia accarezzo da lungo tempo il proponimento di attuarlo nella sede così adatta del nostro Ospedale; e se nuove cure non me ne distrarranno, spero poter dimostrare quale sia il modo migliore per tradurlo in atto.

* * *

Uscito dalle strette dell'allattamento e del divezzamento, il vivace sciame infantile si dirige a'suoi destini e calca, con piede fatto omai più sicuro, la sua terrestre dimora.

Ma nuove insidie lo attendono sotto la forma dei contagi, che, irrompendo a raffiche epidemiche nelle città e nelle campagne, colpiscono a centinaia i bambini, seminando un'altra volta la strage nelle loro fila. E sono soprattutto fomite alla diffusione gli assembramenti scolastici, dove una piccola scintilla, trovando addensato un abbondante materiale combustibile, fa divampare subitamente alta la fiamma epidemica.

Ed anche qui il provvedimento è facile e a portata di mano. La scienza ha indicato come nascono, come si propagano le malattie contagiose, ■ per alcune di esse ha scoperto il germe responsabile. Ha insegnato quindi le norme, onde prevenire e diminuire la loro diffusione negli ambienti scolastici. L'igiene delle scuole è diventata uno dei capitoli più importanti dell'igiene generale: essa ha i suoi speciali cultori; i suoi giornali, i suoi libri, i suoi congressi. Per rendere la scuola gradita ai bambini ed alle loro famiglie, è necessario rimuoverne ogni pericolo. L'istruzione primaria, dopo aver deposto la ferula e quel complesso di mezzi coercitivi che la resero così invisa ai nostri padri, deve spogliarsi di tutte le insidie, che ancora racchiude. L'architetto ed il medico devono cooperare col maestro, affinchè la scuola permetta la coltura dello spirito, senza che il corpo ne sia deteriorato. Che si è fatto a tale riguardo in Italia? Le inchieste svelano fatti dolorosi, un'enorme diversità tra città e città, tra regione e regione; qualche raro paese privilegiato, e un insieme di miserie e di trascuratezze. Il desiderio d'imparare non potrà mai attecchire profondamente nell'animo infantile, se le prime sensazioni, cui l'istruzione si associa, saranno sensazioni di pena: il freddo invernale, la frequente malattia, il tanfo d'un'aula troppo gremita, l'eccessiva distanza ed altre consimili. L'igiene scolastica ha da essere una delle cure principali dell'autorità comunali, se si vuol ridurre un cespite non trascurabile di mortalità e di morbidità infantile.

Ed a qual maggior titolo di gloria può aspirare chi è chiamato al governo di un comune o grande o piccino, che non sia quello di ridurre al minimo la cifra della mortalità infantile? Io ho l'abitudine di dire ai miei discepoli, onde loro infondere la passione dello studio clinico, che basta aver salvato una sola esistenza umana durante l'intera vita professionale, per giustificare una carriera medica e nobilitarla. E quanto maggiore deve essere la soddisfazione, se, riducendo la mortalità infantile, che nei primi tre anni di vita si aggira da noi tra il 20 ■ il 25 % a proporzioni minori, con disposizioni rigidamente applicate, l'autorità comunale potrà vantarsi di aver salvato non una; ma centinaia d'esistenze umane, accrescendo così il capitale vivente, la più preziosa delle ricchezze nazionali! Vi fu in Francia un uomo straordinario, il Dottor Morel, sindaco di Viollers-le-Duc, che con poche disposizioni regolamentari, concernenti le norme per la sorveglianza dell'allattamento, del servizio ostetrico, ■ del baliatico ridusse in poco tempo la mortalità infantile dal 20 al 0,20 %.

Signori!

I Cartaginesi nei momenti di pericolo nazionale offrivano al Baal Moloch il sacrificio di numerosi bambini, a placarne il corruccio. Ai nostri tempi il sacrificio ha perduto il carattere volontario; ma non è ancora cessato; ■ sacerdoti del rito crudele sono la miseria, l'ignoranza, sua compagna, l'egoismo, l'indifferenza ed un certo fatalismo proprio anche di persone colte e fidenti nel progresso per quanto concerne l'evoluzione fisica del genere umano. Una quantità di chimere, radicate per abitudine secolare nel cervello umano, ci distrae perennemente dai veri ■ fondamentali interessi della nostra specie, e quei pochi, che per ragione di professione o per spontaneo impulso si occupano di simili argomenti rimangono isolati, ed i loro sforzi hanno una sfera d'azione molto limitata.

A me parve che in quest'aula sacra al culto della più nobile attività umana, dove le più delicate finezze dell'arte, e le più ardue conquiste della scienza hanno interpreti pari al compito difficile, potesse non indarno suonare una voce modesta, segnalatrice del triste fenomeno sociale. Questo carico di tenere esistenze, che la nave dell'umanità abbandona inconscia al mare dell'ignoto sopra cui naviga, non è zavorra inutile, che si può gettare impunemente, per agevolarne il corso; è invece in gran parte mercanzia preziosa, il cui sciupio ne impoverisce il valore.

I mezzi, di cui vi feci una succinta esposizione, non sono che in piccola parte mezzi tecnici. Dopo aver additato le vie più sicure per perfezionare l'igiene complessiva del bambino, la scienza ha finito col convincersi che ogni progresso in quest'ordine di fatti riesce inutile, se non si ottiene il concorso dell'intero corpo sociale; se l'umanità, per opera sua, non acquista la chiareveggenza di ciò che le giova e di ciò che le nuoce.

Il genere umano ha la smania dei rimedi semplici e solleciti, e dà facile ascolto e lauta remunerazione a chi abilmente gli presenta qualche mezzo sbrigativo, col quale si vorrebbero sopprimere mali inveterati, che da secoli l'opprimono. È necessario togliere ai nostri simili questa pericolosa illusione; abitarli poco a poco a mettere in azione contro questi mali, cui si può ben conferire l'attributo di sociali, i mezzi preventivi, più lenti, ma più sicuri nel risultato definitivo.

Ed i medici per il loro benefico ufficio, che li mette in continuo ed intimo contatto con questo genere di sciagure collettive, devono essere i più attivi cooperatori di tale movimento. Guai al medico, che dopo aver fatto negli Ospedali, nei Dispensari, nell'esercizio privato una lunga rassegna di corpi infantili emaciati, tormentati, deformati da malattie

evitabili, continua a prescrivere impassibile la sua ricetta di dubbia efficacia e non sente spuntare dal fondo dell'animo la ribellione contro quell'insieme di pregiudizi e di trascuratezze, che rendono possibile il grande scempio! Costui merita ancora il sarcasmo immortale, onde Molière ha segnato il cerimoniale ridicolo, che ai suoi tempi accompagnava l'esercizio della nostra professione.

Chi per copia maggiore d'istruzione largitagli dai nostri Atenei entra nella vita sociale con un ricco corredo di cognizioni, non deve contentarsi di trarne fama e lucro per sè, ma deve giovarsene largamente per l'interesse di tutti. Vivere negli altri e per gli altri: ecco la formula, in cui dovrebbe riassumersi lo scopo essenziale della vita per quell'animale eminentemente socievole che è l'uomo. L'orbita di quest'amore intelligente sarà la famiglia, la città, la nazione, l'intera umanità, a seconda della portata dei vostri cervelli: e guai all'egoista, che non assapora un solo istante la dolcezza di vibrare utilmente nell'animo altrui!

La tecnica, per quanto pazientemente acquistata col lungo studio, non è sufficiente ad impressionare vantaggiosamente i nostri simili, se non è applicata col mordente del grande amore.

Chi si dedica alla coltura delle giovani menti, deve entrare in intima comunione coi suoi discepoli, comprenderne i bisogni e le aspirazioni, se vuole adempiere efficacemente a tutti i doveri della sua alta missione.

Il medico non deve essere l'ignobile sfruttatore della debolezza e della credulità altrui; è necessario che la sua vocazione risulti da una immensa pietà per tutti i triboli del genere umano, piagato sin dalla culla: con questo punto di partenza nessuna fatica gli parrà eccessiva, nessuna cognizione troppo difficile a conquistare.

Anche lo scienziato puro, che sdegna la precoce applica-

zione dei suoi studi, e interpone tra sè e il mondo le pareti del suo laboratorio: anche il letterato, che si sublima nella formula dell'arte per l'arte, debbono pur sentire un alto interesse per l'umanità, se dalle loro ricerche e dalle loro concezioni solitarie vorranno trarre un'opera duratura, capace cioè di vivere perennemente nel cervello altrui.

Goethe, il poeta dall'immagine nitida e dalla forma finemente cesellata, che fu tra i primi a porre l'arte come unica finalità a sè stessa, fa chiudere gli occhi al vecchio ed esausto protagonista del suo poema, con un sogno di felicità sociale, in una plaga ridente, dove il lavoro e la solidarietà assicurino la quiete definitiva al consorzio umano.

Fermiamo anche noi per brevi istanti gli occhi della mente in quest'immagine di pace, sognando una spiaggia ospitale, dove possano vivere e prosperare tutti i nuovi peregrini, che, guidati dall'amore, vi approdano dal mare sconosciuto.





1077142 P